

Gli sviluppi in Polonia

Così il direttore dell'«Interpress» ha indicato i punti negoziabili

Dichiarazione all'agenzia «France Presse» - Nessuna trattativa globale con il «comitato», ma niente uso della forza

VARSAVIA — Il direttore dell'agenzia polacca «Interpress», Myrosław Wojciechowski, ha dichiarato ieri all'agenzia France-Presse che la autorità polacche non negoziarono con il comitato congiunto di sciopero «MKS» di Danzica ma non impiegarono neanche la forza contro gli scioperanti. Wojciechowski ha tuttavia indicato che la commissione governativa appositamente creata è disposta a negoziare individualmente con ciascuno dei comitati di sciopero costituiti nelle diverse aziende. Wojciechowski ha affermato che molti membri del «MKS» hanno riconosciuto di essersi uniti agli scioperanti senza appartenere ad alcuna delle aziende in sciope-

ro; da qui, a suo avviso, la politica di «non riconoscimento» delle rivendicazioni del comitato. Wojciechowski ha fatto una distinzione tra le rivendicazioni politiche antisocialiste e le richieste socialiste, le sole accettabili, e ha sottolineato che il diritto di sciopero rientra nella seconda categoria mentre i sindacati liberi e l'abolizione della censura rientrano nella prima. E' fuori discussione — ha aggiunto — permettere a chiunque di sfruttare a fini antisocialisti i mezzi di informazione di una più larga informazione per quanto riguarda la censura.

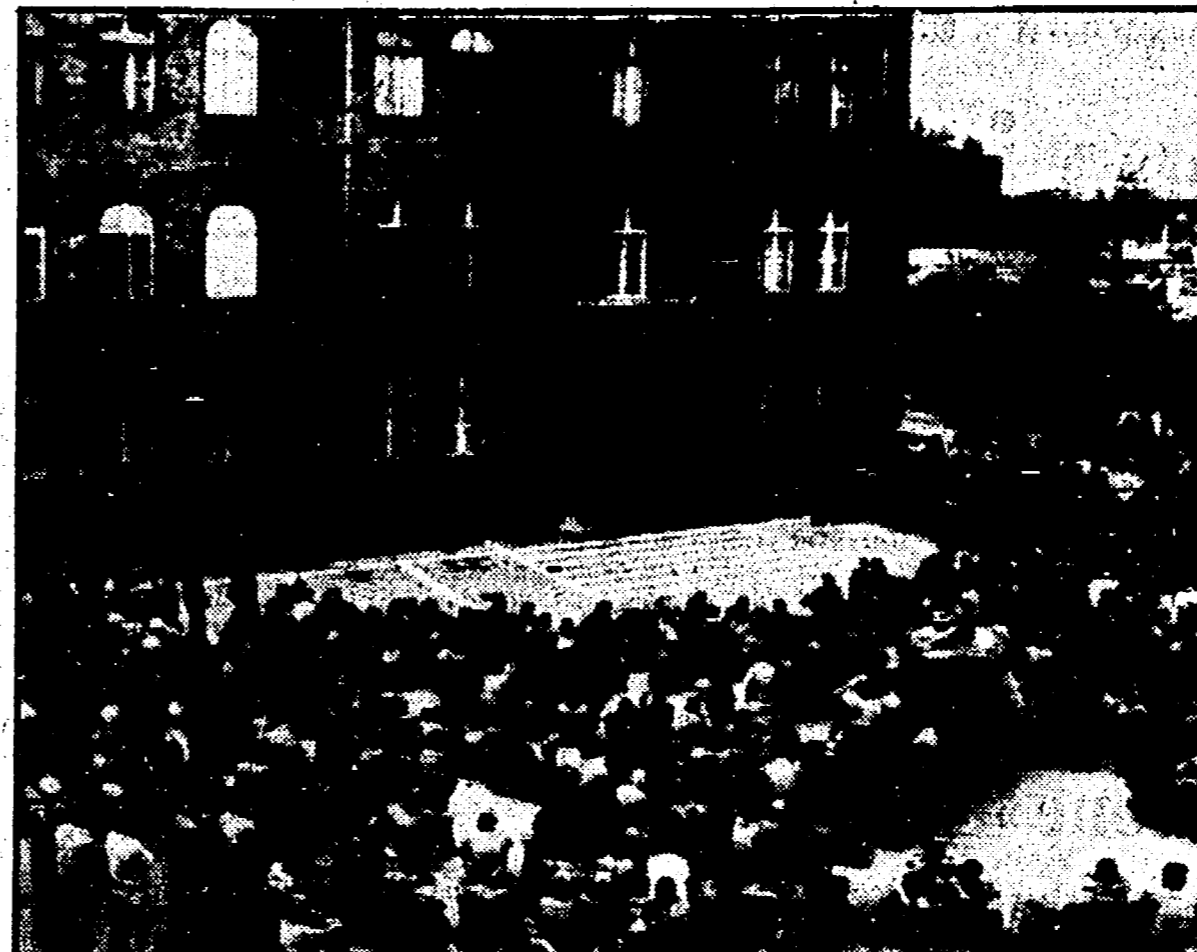
Per Wojciechowski la Polonia soffre attualmente di una mancanza di socialismo. Si tratta ora — ha aggiunto — di «approfondire» la democrazia socialista. Egli ha detto che nella situazione attuale non vi è alcun motivo di ricorrere all'uso della forza ed ha affermato che se nella regione di Danzica vi sono stati concentramenti di forze di polizia, cosa che egli non ha commentato, ciò non ha alcun rapporto con la situazione. Egli ha ancora detto che il numero degli scioperanti a Danzica non è superiore a centomila e che questa cifra sta scendendo. Infine ha espresso il parere che la calma dovrebbe essere ristabilita entro qualche giorno.

(Dalla prima pagina)
di 18 postulati che riecheggiano quelli dei cantieristi di Danzica, ivi compresa la richiesta di erigere anche un monumento a ricordo dei caduti durante i moti della rivolta del 1970. Anche l'acciaieria della città si è unita allo sciopero mentre è entrata in agitazione, pur senza interrompere il lavoro, la centrale elettrica Dolna Odra. Dal triangolo portuale industriale di Danzica, Gdynia, Sopot alla regione di Stettino il movimento sembra debordare anche verso la Pomerania se rispondono al vero le notizie secondo cui anche gli operai delle grandi officine metalmeccaniche di Eiblong e Teow hanno incrociato le braccia occupando i reparti.

Sempre secondo fonti del «KOR», ieri si sono anche avute astensioni dal lavoro nelle fonderie «Lenin» di Nuova Huta, alla periferia di Cracovia. Sarebbero mantenuti solo i servizi essenziali per evitare lo spegnimento degli alti forni.

Sono questi una serie di elementi e di dati di fatto che danno la misura di un malessere in cui si confermano gli intrecci tra il dato economico e quello politico che sono alla base dell'agitazione, il cui spessore era finora sconosciuto.

Non è stata nascosta una certa delusione per lo scarso impatto che ha avuto l'appello di Gierek agli scioperanti



DANZICA — Operai in sciopero nel cortile di una fabbrica

di Danzica; ma altrettanto difficile appare far considerare all'opinione pubblica del paese i cinquemila operai — che siedono in permanenza, assistiti da famiglie e amici, che ricevono di ora in ora i messaggi di adesione e di solidarietà di decine di altri comitati di sciopero di fabbriche della regione i cui rappresentanti si alternano alla tribuna della grande hall in cui

siede il comitato comune di sciopero dei cantieri «Lenin» di Danzica — soltanto degli strumenti di elementi spuri. In ogni caso l'auspicio di queste ore è che il negoziato e la trattativa vadano avanti e che prevalga il senso di responsabilità e di misura che fino a questo momento i dirigenti polacchi hanno cercato di far affermare nel paese e tra gli scioperanti stessi. Gier-

rek, nel suo patato ma fermo discorso di lunedì, ha accolto le richieste economiche dei lavoratori in sciopero ma ne ha respinto «energicamente» quelle politiche avvertendo che «solo una Polonia socialista può essere indipendente ed avere frontiere sicure». Ne ha ricordato il ruolo «decisivo» nell'ambito dell'alleanza del Patto di Varsavia ed ha affermato che «solo individui di

cattiva volontà, privi di un minimo senso di responsabilità civile» potrebbero accettare la ipotesi di un minamento del regime. «Nessuno — ha detto — può contare in ciò sui nostri compromessi, su nostre esitazioni».

Gierek ha messo in guardia anche i cattolici il cui ruolo, nelle attuali vicende, appare sempre più palese se si tien conto che a Danzica un ritratto del Papa è stato elevato sui cancelli dei cantieri e che messe sul campo vengono celebrate quasi ogni ora.

Anche se, occorre dirlo, la gerarchia, come è apparso evidente da un discorso pronunciato ieri dal cardinale Wyszyński — quando ha parlato della necessità di «preservare i principi di una costruttiva e duratura unità e tranquillità nella nostra società nazionale che sono, egli dice, onesto e proficuo lavoro associato con responsabile coscienza» — mantiene un atteggiamento di marcata prudenza.

Ora occorrerà vedere quali possibilità di negoziato vi sono per i quattro impatti assunti da Gierek in campo economico e se ciò verrà ritenuto soddisfacente dagli scioperanti. Gierek ha parlato di «riesame dettagliato di tutte le esigenze della società ed adeguamento delle retribuzioni ai livelli concordati lo scorso luglio per varie categorie» in seguito, come si ricorderà, ad una serie di scioperi; ha promesso un congelamento dei prezzi della carne fino all'autunno del 1981; maggiori e più incisivi

controlli dei prezzi dei beni alimentari di largo consumo e un aumento degli assegni familiari. I rifornimenti dovrebbero essere garantiti con importazioni supplementari.

C'è poi una promessa solenne di sviluppare i consigli di autogestione delle imprese, la democrazia operaia, le garanzie costituzionali di legalità. Il piano produttivo per il 1980 e quello quinquennale fino al 1985 saranno — ha detto Gierek — sottoposti a «drastica revisione». Non c'è parola tuttavia sul sindacato e sulle richieste che venivano ribadite ancora ieri dal Comitato comune di sciopero di nuove rappresentanze sindacali che si sostituiscano al sindacato unico «burocratizzato e inesistente». Nella dichiarazione del Comitato comune questo organismo si autodefinisce «l'unico autentico rappresentante delle masse operaie», sottolineando che il suo scopo principale è la «creazione di sindacati indipendenti dal POU» (Partito dello Stato). Fino a quando non avremo sindacati liberi, lo sciopero sarà la sola difesa dei nostri interessi, dicono gli scioperanti che manifestano così come questa richiesta politica resti uno dei nodi centrali della situazione attuale.

Ma ieri una delegazione del Comitato unitario di sciopero che si era recata alla sede del POU per discutere le richieste alla commissione governativa non è stata ricevuta. Un altro segno della tensione che regna in queste ore.

La TASS cita il discorso di Gierek

Il Comecon esamina aiuti economici

Per la prima volta si accenna alle «astensioni dal lavoro» - Allo studio «misure particolari» per nuovi prestiti

Dalla nostra redazione
MOSCA — L'agenzia sovietica «TASS» ha parlato ieri sera per la prima volta di «arresti di lavoro in alcune aziende» polacche. L'agenzia, che ha citato il discorso del primo segretario del Partito operaio unificato polacco (POUP), Edward Gierek, ha riportato dall'agenzia polacca «PAP», ha sottolineato che questi avvenimenti «turbano il ritmo normale della vita» nel paese.

L'agenzia sovietica ha aggiunto che «Gierek ha espresso la preoccupazione del C.C. del POUP di fronte alla situazione attuale. La «TASS» ha indicato che nella situazione attuale «insieme a numerosi fattori obiettivi, il ruolo importante che hanno avuto gli errori della politica economica».

Il passo in cui Gierek dichiara che il sistema socialista è indissolubilmente legato agli interessi di Stato della Polonia è anch'esso citato dall'agenzia sovietica.

Ricordando la situazione «in alcune aziende di Danzica» la «TASS» ha riportato le frasi in cui Gierek denuncia «elementi irresponsabili, anarchici e antisocialisti».

I dirigenti di Mosca mantengono tuttora uno stretto riserbo su quanto avviene nel paese vicino. Ma è certo che al Cremlino (Breznev è ancora in Crimea in vacanza) ciò che avviene a Varsavia è al centro dell'attenzione. Risulta che sono in corso contatti per cercare di venire incontro alle richieste avanzate in Polonia. Nella sede del Comecon, dove sul «seno» tavolo per informazioni viene precisato che «gli impegni del campo socialista nei confronti della Polonia vengono rispettati puntualmente». «Tenendo conto della particolare situazione — è stato anche detto — verranno però adottate misure particolari per sostenere l'economia di quel paese».

Alla NATO non si pensa a un intervento sovietico

BRUXELLES — Funzionari della NATO, riferendosi a voci relative a movimenti di truppe sovietiche in Polonia, hanno detto di «non vedere alcun nesso tra i movimenti di truppe e l'attuale situazione polacca. Non c'è alcun segno di allarme». Il portavoce dello SHAPE (il comando supremo alleato in Europa) ha aggiunto che «si ha l'impressione che il governo polacco sia ancora in grado di gestire da solo la situazione» ed ha ricordato — sempre in rapporto ai movimenti di truppe — che nelle prossime settimane circa 40 mila uomini del Pactis del Patto di Varsavia parteciperanno ad importanti manovre militari programmate sul territorio della RDT.

(Dalla prima pagina)

la consente, senza traumi, con la sola forza della verità e della solidarietà politica».

Dopo la presa di posizione dei tre sindacati confederali, ieri l'altro, a sostegno dei lavoratori polacchi in sciopero, il segretario generale aggiunto della CGIL, il socialista Merisio, scrive un articolo sull'«Avanti!» di oggi. Occupandosi dell'editoriale di Reichlin sull'Unità di ieri, Merisio scrive che il ragionamento che in esso viene fatto, «sembra individuare alcune coordinate di un discorso da approfondire, da allargare, da completare». Il riconoscimento che «i nodi politici di fondo sono venuti al pettine», il terreno su cui occorre ancora cementarsi e scavare.

In genere, come dicevamo, tutte le altre dichiarazioni politiche sono improntate a questi toni di riflessione, anche se la preoccupazione per i possi-

Commenti e valutazioni sulle posizioni del PCI

bili sviluppi degli avvenimenti è la nota dominante.

Il socialdemocratico Puletti ha detto che chiederà la convocazione urgente dell'«Esecutivo» della Federazione dei nove partiti socialisti e socialdemocratici europei del cui «bureau» è membro. Chiederà anche che l'imminente sessione del Parlamento di Strasburgo e ponga al centro la vicenda di Danzica proprio muovendo dalla convinzione che l'Europa si costruisce cercando di favorire aperture intese a un grande sviluppo democratico nei paesi dell'Europa orientale».

Il segretario del PLS Zanon ha annunciato che chiederà aiuti e interventi concreti dei partiti dell'Internazionale liberale, all'imminente congresso che essa terrà a Berlino. Piena solidarietà ai lavoratori polacchi è espressa dal segretario delle ACLI Rosati. Diverse — perché spesso venute da so-

spetti accenti in alcuni casi o da aperti intenti provocatori in altri — sono le espressioni di appoggio che vengono dalle varie vertici centrali dei sindacati «autonomi».

Marco Pannella scrive un arguto articolo sull'«Avanti!» di oggi, e nella serata di ieri ha aggiunto la folgoristica proposta ai tre segretari sindacali Lama, Carniti e Benvenuto di recarsi in Polonia a guidare gli scioperi di Danzica.

Anche sulla stampa gli accenti sono stati caratterizzati per lo più da senso di responsabilità. Il «Messaggero» titola: «Il PCI disastrosamente critico» e aggiunge — anche se, qui, con notevole forzatura — che le affermazioni dell'articolo di Reichlin appaiono «decisamente eretiche rispetto all'ortodossia dottrinaria» (quale? c'è da chiedere). Il «Giornale» di Montanelli titola: «Prime ammissioni del PCI» e poi par-

la di «equilibri sul ghiaccio adriacolevole» dell'editoriale dell'Unità.

Malgrado le forzature comunque, il tono di quasi tutti i maggiori organi di stampa, resta civile. Ciò che non accade per l'«Avvenire» secondo cui «la crisi polacca isola il PCI dalle altre forze politiche»; anche Piccoli dunque è «isolato» insieme al PCI. Un'eccezione è pur costituita dalla Repubblica che nel suo editoriale persona addirittura gli scioperi di Danzica allo sciopero degli operai di Torino e Milano nel marzo 1943, in piena occupazione nazista (e in piena guerra).

Quest'ultimo giornale — o anche altri — accennano e richiamano su un presunto e imbarazzante «mostrato dal PCI. Affermazione incauta che ormai anche Piccoli di fatto smentisce, ma che pare assolutamente

pretestuosa se si tiene conto che essa viene fatta quando l'articolo dell'Unità era già conosciuto dalle redazioni dei giornali che l'avevano ricevuto fin dalla sera di ieri l'altro.

Quale imbarazzo in quell'articolo? In esso si chiamavano con chiarezza le cose con il loro nome. Vi si affermava anche — quale sforzo per contribuire a segnalare una via d'uscita dalla impasse di Danzica — la necessità che fra le forze sociali e politiche in Polonia si sviluppasse un dialogo reale. Gli operai che scesero a Danzica rappresentavano una realtà inalienabile, necessaria implicitamente come valido interlocutore dalle stesse autorità polacche nel momento in cui a quegli operai rivolgono i loro appelli. E l'auspicio è dunque che intorno a un tavolo possa sedersi il maggior numero di interlocutori validi possibili.

Scarno commento a Washington: «Problemi interni di Varsavia»

Il Dipartimento di Stato: «Ulteriori commenti non ci parrebbero utili nell'attuale situazione» - La grande stampa americana giudica favorevolmente Gierek

Nostro servizio
WASHINGTON — Di fronte all'allargarsi degli scioperi in Polonia e alle implicazioni che potrebbero avere sulle relazioni est-ovest, il grande spazio che vi dedicano i mass-media americani è in forte contrasto con il silenzio dell'amministrazione Carter. Quattro giorni dopo l'inizio dello sciopero al cantiere navale «Lenin» di Danzica, il governo di Washington ha fatto capire chiaramente che intende evitare a tutti i costi di fornire all'Unione Sovietica, attraverso commenti propri, ogni pretesto per un eventuale intervento militare in Polonia.

La scoperia, ha detto un portavoce del Dipartimento di Stato, è una questione che dovrà essere risolta dal popolo polacco e dalle autorità polacche. Noi non crediamo che ulteriori commenti da parte del governo degli Stati Uniti possano essere utili nella situazione così come si sta sviluppando in Polonia.

Altri funzionari hanno spiegato l'estrema cautela del portavoce ricordando le accuse contro Washington per aver istigato la rivolta antisovietica del 1953 nella Repubblica democratica tedesca e quelle successive del 1956 in Ungheria e in Polonia. Il presidente Eisenhower e il suo segretario di Stato Dulles parlarono allora della possibilità di costringere l'Unione Sovietica di cedere il proprio controllo nell'Europa orientale consolidatosi negli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Era l'epoca in cui il governo americano pensava non solo di dover «contenere» ogni ulteriore espansione da parte dell'Unione Sovietica ma anche «spingere indietro la cortina di ferro» incoraggiando la rivolta nei paesi europei «occupati». Questa strategia finì per essere condannata largamente come

una provocazione vuota, in quanto gli Stati Uniti non hanno potuto concretizzare il loro appoggio alle rivolte.

L'attuale reazione estremamente cauta allo sciopero di Danzica sembra indicare che Washington ha imparato questa lezione, anche a costo di entrare in netta contraddizione con la campagna per i diritti umani introdotta dal presidente Carter. «Dobbiamo dare per scontato — ha spiegato un funzionario — che qualsiasi sfida all'autorità dell'URSS nell'Europa orientale comporta il rischio di un intervento sovietico. Tutti i commenti precedenti con cui il governo americano ha incoraggiato le rivendicazioni di libertà da parte dei lavoratori dell'Europa orientale hanno finito per danneggiare gli stessi lavoratori».

Che l'atteggiamento statunitense nei confronti dei paesi europei dell'Est sia cambiato in questi ultimi mesi, testimonia anche degli ampi servizi e commenti della stampa americana. «Sarebbe poco realistico pensare di vedere modifiche in Polonia tali da logorare il controllo sovietico», afferma il direttore del Christian Science Monitor, il quale vede nei scioperi di Danzica un «potenziale affascinante per l'evoluzione» verso una «gestione economica più razionale» in tutti i paesi del Patto di Varsavia. Il New York Times va oltre questa analisi limitandosi a segnalare la caduta del potere di Gierek, il quale, si afferma in un editoriale pubblicato ieri, ha dimostrato la capacità pragmatica di formulare un modello polacco del comunismo che permette una certa misura di libertà nazionale senza allarmare i suoi padroni sovietici.

La posizione dei sindacati cristiani

BRUXELLES — La Confederazione mondiale del lavoro (CML) che riunisce i sindacati di ispirazione cristiana ha espresso la sua solidarietà con i lavoratori polacchi. La confederazione afferma che la classe operaia polacca ha dato prova di grande maturità sociale, costata con soddisfazione che le autorità «sembrano avere scelto la via del negoziato piuttosto che della repressione» ed auspica che siano attuate profonde riforme economiche e sociali per venire incontro alle richieste dei lavoratori.

Le «Comisiones obreras» solidali con gli scioperanti

MADRID — Le «Comisiones obreras» spagnole hanno deciso di inviare un proprio rappresentante in Polonia nei prossimi giorni, al fine di valutare sul posto la situazione. La decisione è stata presa nel corso di una riunione tenutasi ieri a Madrid, durante la quale l'organizzazione sindacale spagnola ha espresso la propria solidarietà ai lavoratori polacchi che rivendicano il diritto allo sciopero e alla libertà sindacale. Le COO, hanno invece smentito la notizia, diffusa da un'agenzia di stampa, di una loro adesione al comitato di sciopero di Danzica. In quanto fra le due organizzazioni esistono «ovvie differenze».

(Dalla prima pagina)

chiarezza fatta ieri mattina alla stampa) augurandosi prima di ogni altra cosa che «da una parte operaia come da parte governativa, si faccia prova di moderazione».

«E' più opportuno che i rischi maggiori da una parte lo scontro interno con risvolti amministrativi o repressivi, che in ogni caso sarebbe pregiudizievole per i rapporti franco-polacchi e per il ruolo che la Polonia di Gierek deve continuare a svolgere tra le due Europee; dall'altra l'intervento sovietico, che oggi nessuno prevede, né per l'immediato né in una prospettiva più lontana, e che ridurrebbe a ben poca cosa, se non a nulla, gli sforzi fin qui compiuti in favore della distensione».

Questo atteggiamento equilibrato di «non intervento» e di fiducia nella saggezza

(Dalla prima pagina)

sia dei governanti, sia degli organizzatori delle lotte in corso è riconoscibile su tutta la stampa parigina e dà la misura del fatto che per la Francia — come scriveva ieri mattina il commentatore del «Matin» — «la Polonia è rimasta nel cuore dell'Europa per facendo parte dell'area sovietica e Varsavia è il centro del mondo». Il «Dagbladet» per l'equilibrio delle relazioni est-ovest.

«Abbiamo la sensazione — aggiunge lo stesso commentatore — che tutta l'Europa occidentale si auguri che i polacchi, quelli che dirigono lo Stato e quelli che dall'opposizione appoggiano le rivendicazioni operaie, siano ragionieri, sappiano fin dove possono andare per evitare una reazione sovietica, che sarebbe un disastro non solo per la Polonia ma anche per il resto dell'Europa».

Il fatto che «Le Monde», in pochi giorni, abbia dedicato ben tre editoriali alla

situazione polacca rientra in questa ottica preoccupata di una Francia per la quale «se Khabal non ha avuto ragione della distensione in Europa, ben diversamente andrebbe se l'URSS intervenisse in Polonia», appunto perché, come si diceva, la Polonia è la via obbligata attraverso cui il mondo intero si muove. E' un interesse che anche l'atteggiamento dei sindacati francesi, che esprimendo la loro solidarietà con i lavoratori polacchi, auspica una soluzione negoziata delle lotte e uno sviluppo in senso moderno, democratico, di quel sistema sindacale, di Gierek, contenenti concessioni importanti nei limiti del sistema socialista polacco; la convinzione che i militanti dell'opposizione non vogliono e non cercano lo sciopero; la «stuporevole silenzio» della Chiesa polacca «che forse ha scelto di giocare il ruolo di estremo ricorso» in caso di aggravamento del conflitto. Resta tut-

tavia il pericolo «che un movimento largamente spontaneo come quello di Danzica sfugga di mano ai suoi responsabili». E qui la più piccola provocazione potrebbe bastare. E rimane «l'incognita dell'equazione, cioè il comportamento che adotterà la gerarchia cattolica».

Di grande interesse è anche l'atteggiamento dei sindacati francesi, che esprimendo la loro solidarietà con i lavoratori polacchi, auspica una soluzione negoziata delle lotte e uno sviluppo in senso moderno, democratico, di quel sistema sindacale. Georges Seguy, segretario generale della CGT, al termine di una lunga intervista televisiva sui problemi economici e sociali francesi, ha dichiarato a questo proposito: «L'esperienza dimostra che il modo in cui i sindacati sono concepiti nei paesi socialisti deve evolversi. Questo sistema non corrisponde più ai bisogni di espressione de-

democratica e sindacale sentiti dai lavoratori anche in un paese socialista il ruolo dei sindacati deve essere quello di difendere i lavoratori e non soltanto di agire all'ombra del partito, dello Stato, per applicare decisioni prese dall'alto oppure, come ha detto il primo ministro polacco, di limitarsi a un ruolo puramente di gestione».

Pur nella gravità di una situazione che segue, come abbiamo detto, ora per ora, la Francia è convinta che la moderazione delle parti permette — scriveva ancora ieri il «Figaro» — «di guardare all'avvenire della Polonia con relativo ottimismo». Ottimismo che poi diventa difficile condividere dopo aver letto sulla prima pagina di «Le Monde» un lungo articolo di Yacek Kuron, uno dei fondatori del KOR e degli animatori della opposizione. Per Kuron i dirigenti della Polonia hanno fatto fallimento,

hanno condotto il paese alla rovina economica, non hanno più nessuna autorità e oggi si limitano a «stampare i biglietti di banca» che l'inflazione divorerà in breve tempo. Per salvare la Polonia, secondo l'autore dell'articolo, c'è una sola via: strappare pezzo a pezzo un socialismo «autogestito» democratico, decentrato ad uno «stato totalitario» che cercherà in ogni modo di sabotarlo, formulare un programma economico di risanamento che comporti anche dei sacrifici ma che venga discusso liberamente dai movimenti contadini e operai e da tutte le altre realtà industriali, indipendenti. Si tratta insomma di trasformare «le rivendicazioni economiche in rivendicazioni politiche, supponendo legittimamente che i socialisti non si avventurano in un intervento armato in Polonia, ma a potere decise all'URSS».

Il governo di Bonn conferma il suo aiuto a Varsavia

Alla SPD c'è chi sottolinea che «ciò che avviene in Polonia riguarda da vicino anche l'Occidente perché la politica di distensione in Europa che sarebbe stata uno dei temi dell'incontro Schmidt-Gierek è possibile solo in un clima di stabilità, soprattutto di stabilità politica».

In altri tempi ancora pochi anni fa un avvenimento come lo sciopero nei cantieri di Danzica avrebbe suscitato la campagna elettorale nella RFT. Ne sarebbe diventato il tema dominante, si sarebbe sfilato sul fuoco, si sarebbe le egali modo cercato di provocare il peggio. Domani, lo sviluppo produttivo, è favorevole al proseguimento di una stretta collaborazione con gli Stati Uniti, ma che il 43 per cento si pronuncia per una maggiore equidistanza se non addirittura per una neutralità della Germania federale tra le due grandi potenze. Questo atteggiamento sarebbe contrario addirittura al 34 per cento degli stessi elettori democristiani.

Eppure mai come in questo momento la Repubblica federale è stata presente nella grande politica internazionale.

Il «General Anzeiger» scrive che «ciò che avviene in Polonia riguarda da vicino anche l'Occidente perché la politica di distensione in Europa che sarebbe stata uno dei temi dell'incontro Schmidt-Gierek è possibile solo in un clima di stabilità, soprattutto di stabilità politica».

In altri tempi ancora pochi anni fa un avvenimento come lo sciopero nei cantieri di Danzica avrebbe suscitato la campagna elettorale nella RFT. Ne sarebbe diventato il tema dominante, si sarebbe sfilato sul fuoco, si sarebbe le egali modo cercato di provocare il peggio. Domani, lo sviluppo produttivo, è favorevole al proseguimento di una stretta collaborazione con gli Stati Uniti, ma che il 43 per cento si pronuncia per una maggiore equidistanza se non addirittura per una neutralità della Germania federale tra le due grandi potenze. Questo atteggiamento sarebbe contrario addirittura al 34 per cento degli stessi elettori democristiani.

In un sondaggio reso noto ieri dalla Emnid, importante istituto demoscopico tedesco, si rivela che il 32 per cento della popolazione della RFT è favorevole al proseguimento di una stretta collaborazione con gli Stati Uniti, ma che il 43 per cento si pronuncia per una maggiore equidistanza se non addirittura per una neutralità della Germania federale tra le due grandi potenze. Questo atteggiamento sarebbe contrario addirittura al 34 per cento degli stessi elettori democristiani.

te basta sulla prosecuzione della politica di distensione e del dialogo con i paesi dell'Est, sul mantenimento della stabilità politica in Europa. Ed è un caposaldo dal quale non può prescindere neppure il programma della CDU-SPD condensato nella «logica di sicurezza e libertà».

Non una obiezione di fondo c'era stata nei giorni scorsi da parte dell'opposizione all'incontro Schmidt-Gierek. E nessuna obiezione di sostanza c'è in questi giorni all'atteggiamento della RDT fra il cancelliere e Heeser a fine agosto.

La dominante convinzione, sia nei partiti di governo che all'opposizione, che non vi sia alternativa non catastrofica alla politica di distensione e di dialogo con i paesi dell'Est, sembra essere il senso del riserbo, della moderazione e della prudenza con i quali la RFT si appropria gli avvenimenti polacchi. Se ci si assicura che gli scioperi sulla costa del Baltico arrivano ad ottenere riforme che migliorino l'economia polacca, allargando libertà e partecipazione, al bene anche che si

Stretto
ALFONSO NICOLA
Comune
GIANNI PIZZARELLI
Stretto
ANTONIO ZILLO

Indirizzo di A. 243 via Spadolini
00187 Roma, tel. 06/478111
06/478112 - 06/478113 - 06/478114
06/478115 - 06/478116 - 06/478117
06/478118 - 06/478119 - 06/478120

Indirizzo Telematica
S.A.T.A. - 00188 Roma
Via del Teatro, 30

L'anno scorso moriva
provvisoriamente al Liceo di
Vercelli

GIORDANO LEVI
Lo ricordano oggi con figlia
Alberta e Simona Orsadori.
Roma, 20 agosto 1980